

**L'Italia
dei misteri**



Il racconto fatto dal pentito alla commissione Antimafia
«Dovevo essere trasferito dal carcere di Cuneo a quello di Torino ed, invece, venni spedito a Milano. E il leader dc intanto era morto»
Chi voleva uccidere Dalla Chiesa? «Un politico. Alcuni politici»

Nelle bobine il nome di un ministro

Buscetta: «Mi impedirono di salvare la vita di Aldo Moro»



ROMA «Masino, devi salvare Moro». Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia, «Signor Buscetta, lei si interessò per la liberazione dell'onorevole Aldo Moro?» Buscetta: «Presidente di questo vorrei parlare ai giudici. Nella qualità di uomo d'onore ero stato incaricato di salvare la vita di Moro. Da parte della malavita milanese veniva lo stesso richiamo. Ma io non racconto ai milanesi che non sono uomini d'onore che io dalla Sicilia ho la stessa voce. Quindi approfittai dell'occasione che mi offre la malavita milanese di essere trasferito a Torino. È tutto registrato. Vorrei suggerire ai giudici di rintracciare certe bobine telefoniche che appartengono ad alcuni processi. In questi nastri si parla molto chiaramente di qualcuno che si è interessato per farmi trasferire dal carcere di Cuneo al centro clinico di Torino, dove avrei dovuto contattare dei brigatisti per chiedere di salvare la vita di Moro. La Commissione era d'accordo non c'erano dissensi. L'incarico mi fu dato da Stefano Bontade».

altro detenuto del quale non ricordo il nome. Violante: «Però risulta che lei a Milano è andato nel giugno del 1979». Buscetta: «Insisto sono stato trasferito da Cuneo a Milano mentre era in corso il sequestro di Aldo Moro». **Il generale deve morire** Buscetta: «Nel 1979 ero detenuto a Cuneo e quelli della Commissione mi mandarono un messaggio, un'ambasciata perché parlassi con i terroristi. Volevano sapere se erano disposti a rivendicare l'omicidio del generale Dalla Chiesa. Circa un terrorista che era con me, uno importante che aveva partecipato al sequestro dell'onorevole Moro. Gli parlai nello stile mafioso. Sarebbe bello - gli dissi - se si ammazzasse il generale Dalla Chiesa. Se qualcuno lo fa voi rivendicate l'omicidio?». Mi rispose: «No, lo faccio non solo se all'azione partecipa qualcuno di noi. Mandai questa risposta alla Commissione di Cosa Nostra e il generale in quella occasione si salvò. Credo che l'entità che aveva chiesto a Cosa Nostra il favore di eliminare il generale Dalla Chiesa non volesse strascichi, non trovando chi

Ha pesato le parole con calma. Ha scomposto e ricomposto con una lucidità impressionante, fatti e storie. Ma alla fine della sua lunga audizione davanti alla Commissione parlamentare antimafia Tommaso Buscetta, primo grande pentito di Cosa Nostra ha squarciato tanti veli. Ha riaperto alcuni grandi misteri della vita italiana degli ultimi trent'anni. Ha disegnato un nuovo quadro dell'intreccio ammorbante tra mafia-politica-affari e strategie della tensione. Caso Moro. Chi era quel ministro che doveva aiutare Buscetta a farsi trasferire nel carcere di Torino? E perché ad un certo punto si tirò indietro? E il generale Dalla Chiesa, per quale uomo politico era «ingombrante»? E quale «entità» ester-

na chiese a Cosa Nostra, per ben due volte di eliminarlo? E Roberto Calvi, il banchiere di Dio, fu ucciso perché aveva male amministrato i miliardi del narco-traffico? «Ne parlerò ai giudici, riaprirò i processi, io sono a disposizione», ha ripetuto fino all'ossessione Buscetta. Quella che segue è una sintesi delle sue otto ore di deposizione.

Violante: «Ci spieghi il tentativo di golpe del '70». Buscetta: «Chi parlò a Cosa Nostra di golpe furono i massoni Calderone e Di Cristina non conoscevano Borghese. L'appuntamento venne dato dal fratello di Carlo Murano a Pippo Calderone e Giuseppe Di Cristina. Ci chiamò Pippo Calderone per farci sapere che si stava preparando un colpo di Stato e che Borghese voleva utilizzare i mafiosi in Sicilia. Io arrivai dagli Usa attraverso la Svizzera con documenti falsi poi in macchina a Catania. Il colonnello Russo sapeva tutto faceva parte del piano. Aveva il compito di arrestare il prefetto di Palermo. Poi tutto fallì, i massoni ci dissero che tutto era stato addomantato».

Violante: «Chi trovaste a Catania?». Buscetta: «Giuseppe Calderone e Luciano Liggio latitante. Abbiamo quindi deciso di chiedere garanzie. Perché Borghese voleva l'elenco di tutti i mafiosi in Sicilia. Si mandarono Calderone e Di Cristina a Roma per incontrare il principe Borghese. Ottennero di non consegnare i nomi e di far arguire i processi di Rimi e Liggio».

Violante: «Cosa dovevate fare in cambio?». Buscetta: «Stare dalla parte della rivolta e fare in modo che non ci fossero dei contrattacchi. Dopo aver preso questa decisione sono tornato in America ma appena sbarcato mi hanno arrestato. La prima cosa che mi è stata chiesta è stato: «Lo fate il golpe in Sicilia?». Gli americani sapevano che il golpe non si era potuto fare perché c'era una flotta russa nel Mediterraneo».

Violante: «Lei sa di altri rapporti con i massoni?». Buscetta: «Giacomo Vitale cognato di Stefano Bontade era massone. Fra amici di Michele Sindona ed era stato Vitale a portare Sindona da Bontade e inzerillo nel 1974. Io avevo ricevuto dal direttore del carcere Di Cesare un massone la notizia che di lui a pochi giorni ci sarebbe stato un golpe e io sarei stato liberato. Ma queste cose non le dovrei dire».

Violante: «Qual era il progetto di Michele Sindona?». Buscetta: «Stefano Bontade non riuscì a capirlo mi disse che Sindona gli sembrava un parvo che Cosa Nostra era stanca di colpi di stato e lo cacciò via dalla Sicilia. Gli disse di andarsi a fare una bella comminata».

Violante: «La commissione di Cosa Nostra ha avuto un ruolo nella strage del rapido 904?». Buscetta: «Per me siamo sempre nell'ipotesi di cose più grandi di quelle che sono di Cosa Nostra. Io credo che Calò entrava ma non posso asserirlo. Se Calò ha partecipato al



Aldo Moro a destra, il banchiere Roberto Calvi a sinistra in basso Pio La Torre, il generale Dalla Chiesa accanto al titolo Tommaso Buscetta e in fondo Nando Dalla Chiesa



Calò che a quel tempo si faceva chiamare Mario Aioloro. L'altro era un certo Mimmo Balducci, un romano che mi era stato presentato tempo prima da Calò. Quindi segnalai alla polizia che Aioloro era in realtà Calò e che in quel verbale risultava esservi in compagnia di Danilo Abbucati e che Abbucati era quello che andò a sparare al direttore del Banco Ambrosiano di Milano. Signori miei, vedete che disegno? Perché Calò sta con Abbucati pochi giorni prima della sparatoria?». Violante: «Ma perché Guido Calvi fu ucciso?». Buscetta: «L'ucciso ancora in carica». Buscetta: «Fu chi che faceva il presidente vogliamo scoprire tutte le carte. Questo ucciso mi pare è stato ucciso». Violante: «Dunque sono più di uno». Buscetta: «Ci sono uomini politici che consideravano Dalla Chiesa ingombrante. Da eliminare». **Calvi tradisce Cosa Nostra** Buscetta: «Lano Badalamenti mi disse: «Il tuo figlioccio Pippo Calò (sono il suo padrino) ho iniziato io in Cosa Nostra»



è coinvolto fino al collo nella morte di Calvi. Un giorno col laboravo con la polizia a Roma un funzionario mi chiese di tradurre un documento dal portoghese all'italiano. Notai che la polizia italiana attraverso la testimonianza di una donna brasiliana cognata di un certo Nunzio Guido, uomo di Cosa Nostra a Napoli, aveva raccontato ad un poliziotto italiano alcuni fatti che la polizia giudicava di scarso peso. Ma tra quei personaggi citati ne riconosco due: uno era Giu-

seppe Calò che a quel tempo si faceva chiamare Mario Aioloro. L'altro era un certo Mimmo Balducci, un romano che mi era stato presentato tempo prima da Calò. Quindi segnalai alla polizia che Aioloro era in realtà Calò e che in quel verbale risultava esservi in compagnia di Danilo Abbucati e che Abbucati era quello che andò a sparare al direttore del Banco Ambrosiano di Milano. Signori miei, vedete che disegno? Perché Calò sta con Abbucati pochi giorni prima della sparatoria?». Violante: «Ma perché Guido Calvi fu ucciso?». Buscetta: «L'ucciso ancora in carica». Buscetta: «Fu chi che faceva il presidente vogliamo scoprire tutte le carte. Questo ucciso mi pare è stato ucciso». Violante: «Dunque sono più di uno». Buscetta: «Ci sono uomini politici che consideravano Dalla Chiesa ingombrante. Da eliminare». **Calvi tradisce Cosa Nostra** Buscetta: «Lano Badalamenti mi disse: «Il tuo figlioccio Pippo Calò (sono il suo padrino) ho iniziato io in Cosa Nostra»

Violante: «Ma poi fu trasferito a Milano». Buscetta: «Sì a San Vittore, e credo che in questo frattempo il povero Moro sia morto». Violante: «A Milano incontrò brigatisti?». Buscetta: «Incontrai la persona che si doveva interessare del mio trasferimento e che mi diede i verbali delle intercettazioni. Era uno della criminalità comune milanese. In cella non lo stato con Francis Furatello che aveva tutta la malavita milanese ai suoi piedi. Quindi, questa persona di cui parlo e che dirò ai giudici mi parla e mi viene a trovare dentro il carcere. Io gli dico che i terroristi che sono qui non sono in grado. Se potessi andare a Torino incontrerei degli altri. Allora mi disse che si sarebbe interessato, che ne avrebbe parlato con un ministro chi è lo scoprirete nelle bobine. Nelle intercettazioni e era questo milanese che parlava con mia moglie e diceva: «Abbiamo avuto il trasferimento di Masino va a Torino». Poi in altre telefonate era in contatto con la persona o le persone di Roma che avrebbero dovuto attuare il mio trasferimento. Nelle telefonate c'è questa frase: «E allora questi pezzi di merda allora non vogliono salvare la vita di Moro». La spiegazione è tutta nelle bobine».

Violante: «Dagli atti del maxi processo risulta però che lei non è mai stato a Milano e che il 15 giugno 1978 venne trasferito da Napoli a Cuneo». Buscetta: «È impossibile sono stato tradotto a Milano da Cuneo con un cellulare dei carabinieri con me e c'era anche un

lo avrebbe ucciso. Ma il rimpio alla fine lo trovano. Signori miei e vi prego non prendete per parvo il generale viene ucciso perché mandato in Sicilia a disturbare i mafiosi e i mafiosi avrebbero dovuto liberarsene come un fatto fisiologico. Ci disturbano e noi li ammazziamo». Violante: «Ma nel '79 chi aveva interesse ad ammazzare Dalla Chiesa?». Buscetta: «Bravo se lo spieghi lei. Siete tanto intelligenti! Io questo non lo so. Solo che Dalla Chiesa era temibilissimo perché aveva un senso della patria che non ho riscontrato in tanti altri».

Violante: «Ci può dire il nome del brigatista?». Buscetta: «Sì e poi io mandano fuori. Ne parlerò con i giudici di Palermo. Sono pronto a testimoniare se si riapre il processo per l'assassinio di Dalla Chiesa. La verità è che il generale era ormai diventato troppo ingombrante anche per lo Stato. Mi spiego. Dalla Chiesa cominciava a disturbare Cosa Nostra e gli imprenditori ad essa legati. I cavalieri catanesi ad esempio i fratelli Costanzo. Ma la Mafia ha esagerato ad uccidere lui e la moglie. Neppure con il prefetto Mori si era arrivati a tanto. Per Cosa Nostra l'omicidio è un mezzo, mi dietro delitti di questo livello io vedo altre cose. Come nell'omicidio del giudice Falcone. Sì, per Dalla Chiesa un'entità forse italiana. Perché era un ingombrante molto ingombrante. Lo ripeto per lo Stato. F per un politico. Ne parlai con Gaetano Badalamenti in Brasile. Nell'81 me ne aveva già parlato Stefano Bontade. Ma nomi non ne faccio, ne parlerò con i giudici». Violante: «Ci dica almeno se c'

«Mio padre ucciso perché sapeva troppe cose»

«Mi hanno accusato di speculazione politica, di dietrologia, mi hanno linciato e adesso? Le rivelazioni di Buscetta delineano uno scenario molto più inquietante di quanto io avessi mai detto o scritto». Parla l'onorevole Nando Dalla Chiesa, figlio del generale ucciso nel '82 a Palermo. «I vertici dello Stato partì dei Servizi, mio padre e il giudice Falcone sono stati assassinati perché sapevano troppo».

Lei, nel libro, descrive un clima assurdo, omertà, silenzi, complicità, suo padre isolato, delegittimato. Io rivedo soprattutto i servizi segreti. I servizi segreti sotto casa mia il giorno in cui riuscì l'intervista a Giorgio Bocca. Rivedo i servizi segreti che mi seguono fino al cimitero Avevano paura? E invece che io sapessi dove erano i documenti di mio padre.

Servizi attivati da chi? Io non ho dubbi. L'altra entità di cui parla Buscetta erano gli uomini che allora si trovavano ai vertici dello Stato. **Ne facciamo i nomi?** Non ho elementi sufficienti. I vertici dello Stato e parte dei Servizi. Il gruppo di persone è molto stretto. Non ho elementi per dire questo o quello.

Andreatti, nel suo libro, sembra far parte di quel gruppo. Io non ho elementi, non posso dire che è stato. **Uomini dei servizi segreti la seguivano. Cercavano documenti, quali?** La chiave della cassaforte di mio padre a Palermo non fu trovata subito. La ritrovammo dopo qualche giorno. F nella cassaforte c'era una scatola violetta. Io allora pensai ai Servizi. Ma non immaginavo che la storia era cominciata tre anni prima nel '79.

Infatti Buscetta dice che già nel '79 suo padre doveva essere ucciso. Perché? Mio padre era depositario di informazioni. In quel periodo tra quelli che sapevano lui era il meno fedele. Probabilmente avrà dato segni di infedeltà nei suoi rapporti ai Servizi. Forse volevano fargli pagare il fatto di sapere troppo e di non essersi consegnato alle strutture riservate dello Stato.

Depositario di informazioni? Documenti? Quali? Non lo so. Lui non me ne ha mai parlato. So però che mio padre era depositario di informazioni. Aveva raccolto molti di altissima responsabilità. Sapeva e per loro non era completamente affidabile. Lui era rimasto un carabiniere, un uomo dell'Arma.

Si sentiva sorvegliato? Non me ne ha mai parlato. **Il generale, davanti alla commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, disse: «Mi chiedo oggi dove sono le borse, dov'è la prima copia, perché abbiamo trovato la battitura soltanto l'unica copia che è stata trovata dei documenti di Moro non è la prima battitura... Io penso ci sia qualcuno che possa aver recepito tutto questo». Parole pronunciate il 23 febbraio '82. Sei mesi dopo, suo padre fu ucciso.**

Non è un altro degli elementi. Questo suo dire non sono un uomo vostro, ero certo un uomo dei carabinieri, rientra forse nel quadro della sua morte.

GIAMPAOLO TUCCI
ROMA Due scrivanie nel piccolo ufficio. Ad una è seduto Nando Dalla Chiesa. All'altra Claudio Fava. Onorevoli parlamentari della Rete. E figli di morti ammazzati per mano di... Già per mano di chi? Il generale Dalla Chiesa era ingombrante dice Tommaso Buscetta il suo omicidio fu politico non di sola mafia si trattò il mandante va cercato ne

gli apparati dello Stato (l'altra entità). F nella memoria esplose quella sera lontana 3 settembre '82 via Carini. I nomi tornano alla mente i giorni i mesi che seguirono «ma che vuol dire questo figlio?». «ma questo è un visionario» «ah ora si mette a scrivere pure un libro». Nando Dalla Chiesa lo scrisse e lo pubblicò quel libro «Detti imperfetti» un fe-

rore e atto d'accusa contro chi contribuì più o meno scientemente alla morte di suo padre.

Onorevole Dalla Chiesa, Tommaso Buscetta fa ipotesi, avanza sospetti agghiacciati. Essi coincidono, in parte, con quanto da lei scritto nell'84. Sono stato accusato di dietrologia di speculazione politica, sono stato linciato e invece quello che come sociologo e come figlio ho osservato era immo molto meno di quanto oggi rivela Buscetta. Io noi parlavamo di collusioni con la mafia nella Dc siciliana e invece i mandanti stavano ai vertici dello Stato. Lo Stato nel '79 tramite la mafia ha chiesto alla Br di rivendicare. L'assassinio del loro nemico abbiamo aggettivo parole per definir tutto questo?

Andreatti, nel suo libro, sembra far parte di quel gruppo. Io non ho elementi, non posso dire che è stato. **Uomini dei servizi segreti la seguivano. Cercavano documenti, quali?** La chiave della cassaforte di mio padre a Palermo non fu trovata subito. La ritrovammo dopo qualche giorno. F nella cassaforte c'era una scatola violetta. Io allora pensai ai Servizi. Ma non immaginavo che la storia era cominciata tre anni prima nel '79.

Infatti Buscetta dice che già nel '79 suo padre doveva essere ucciso. Perché? Mio padre era depositario di informazioni. In quel periodo tra quelli che sapevano lui era il meno fedele. Probabilmente avrà dato segni di infedeltà nei suoi rapporti ai Servizi. Forse volevano fargli pagare il fatto di sapere troppo e di non essersi consegnato alle strutture riservate dello Stato.

Depositario di informazioni? Documenti? Quali? Non lo so. Lui non me ne ha mai parlato. So però che mio padre era depositario di informazioni. Aveva raccolto molti di altissima responsabilità. Sapeva e per loro non era completamente affidabile. Lui era rimasto un carabiniere, un uomo dell'Arma.

Si sentiva sorvegliato? Non me ne ha mai parlato. **Il generale, davanti alla commissione d'inchiesta sulla strage di via Fani, disse: «Mi chiedo oggi dove sono le borse, dov'è la prima copia, perché abbiamo trovato la battitura soltanto l'unica copia che è stata trovata dei documenti di Moro non è la prima battitura... Io penso ci sia qualcuno che possa aver recepito tutto questo». Parole pronunciate il 23 febbraio '82. Sei mesi dopo, suo padre fu ucciso.** Può essere un altro degli elementi. Questo suo dire non sono un uomo vostro, ero certo un uomo dei carabinieri, rientra forse nel quadro della sua morte.

«Mio padre ucciso perché sapeva troppe cose»

NANDO DALLA CHIESA

«Mio padre ucciso perché sapeva troppe cose»

«Mio padre ucciso perché sapeva troppe cose»

«Mio padre ucciso perché sapeva troppe cose»



Tommaso Buscetta dice dietro l'omicidio Falcone c'è un'intelligenza, e Totò Riina, il capo del corleonese, è feroce, non intelligente. Falcone come mio padre sapeva molte cose Falcone come mio padre ha dato segni di infedeltà. Si è avvicinato al potere per garantirsi maggior operatività. In questo non lo ha salvato.